

DAL POEMA OMERICO AL TEATRO

Ronconi, variazioni sul tema di Ulisse



di SERGIO COLOMBA

— FERRARA —

ULISSE di qua, Ulisse di là. L'eroe vive dentro due spettacoli simultanei, che vanno in scena contemporaneamente. E contigui: divisi solo da un diaframma e dal sipario tagliafuoco. Ma non si tratta di una trovata da servire al pubblico. È la pietra filosofale ancora una volta inseguita da Luca Ronconi; l'altrove del teatro e del suo sguardo in un'ennesima, affascinante manipolazione di spazi, prospettive e incastri drammaturgici. Il progetto nasce a Ferrara, e solo al Comunale si può vedere in questi giorni con i due eventi che si toccano. «Odissea: doppio ritorno» sarà infatti al Piccolo di Milano e a Torino durante la stagione, ma gli spettacoli che lo compongono (autosufficienti, e però complementari, pure speculari per tanti versi) andranno in scena in spazi separati.

QUI, intanto, c'è un teatro che per accoglierli si è smembrato. Nella platea svuotata, con il pubblico sui palchi, tocca al più corposo «Itaca» del tedesco Botho Strauss, testo degli anni Novanta che tenendo il mito a distanza ne fa balenare senza la polvere del brechtismo i lampi politici. Di là dallo sbarramento metallico, «L'Antro delle Ninfe»: un montaggio di Emanuele Trevi con testi di Omero e del filosofo

neoplatonico Porfirio. Sempre del ritorno di Ulisse si tratta, e degli ultimi canti dell'«Odissea». L'eroe sfinito si addormenta appena giunto sulla costa patria, in una caverna sacra alle Naiadi che è luogo reale ma anche simbolo e allegoria. Il frammento cifrato del poema che lo cita e una discussione tra accademici per chiosarlo, si intrecciano con passi di Omero non a caso oscuri e iniziatici: Ulisse che scende nell'Adè, le profezie sul ritorno.

E' CURIOSO, assistendo ad uno degli eventi, sentire le voci e i rumori dell'altro che filtrano ovattati dal diaframma. E procura emozione l'unico momento di sovrapposizione, di intrusione. Si alza il sipario ferreo, nel diaframma si apre uno squarcio o un occhio, Ulisse passa da una parte all'altra prima di sparire in uno dei riverberi di Strauss. Attenzione a quello che non vedete, a quel che succede altrove, sembra suggerire il regista. Ma ciò che conta è che l'exploit di Ronconi è un doppio volante, dal passo agile. Dove aleggia l'ironia leggera come corrente dell'antro. E dove la robusta freddezza di Strauss viene giocata in atletismo, in un grottesco lieve e pensoso. Superano la prova benissimo i giovani attori della scuola Santacristina, integrati da un manipolo di più esperti.

DUE MODI diversi di parafrasare la conclusione dell'«Odissea»: leggendola con la sapienza antica, irripetibile, di un viaggio interiore. Oppure col pragmatismo di Strauss, che finge di sceneggiare semplicemente Omero per gelarlo negli schemi delle nostre scienze politiche. Anche ambigue: il popolo di un'Itaca degenerata che chiede ordine, i Proci che lo incoraggiano a «consumare più di quel che produce», il ritorno del vecchio arcaico potere, la restaurazione contrastata dalla controrivoluzione: e non si finirebbe mai. O meglio, si finisce con un'età d'oro sarcasticamente messa lì, e gli dei contenti. Termina in gloria e in applausi veri anche la serata, dove spicca tra i tre Ulisse proposti la bellissima evidenza del vecchio-giovane Graziano Piazza, ma bravi sono anche Raffaele Esposito, Elena Ghiarov come Atena, Riccardo Bini, e poi Pierluigi Corallo, Francesca Ciocchetti, Vinicio Marchioni.